DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel 200.351 - 200.151.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29185

AD OPERA DI UNA DELEGAZIONE DI MINATORI

Inchiesta scozzese sui fatti d'Ungheria

Il 18 aprile di quest'anno è arrivata a Budapest una delegazione sindacale inviata dal Dipartimento scozzese dell'Unione nazionale dei minatori di Gran Bretagna. Unico ed importante scopo della delegazione era quello di appurare da fonti dirette la verità sugli avvenimenti ungheresi della fine dell'anno scorso e sulla vita odierna dell'Ungheria.

Dopo il soggiorno in Ungheria quattro minatori hanno firmato una ampia relazione pubblicata recentemente dal giornale ungherese Nepszabad-ag. La relazione è firmata da John Wood, Alex Edgard, Hew Geddes e Mickle Cook.

Nella parte iniziale della relazione i delegati rilevano con soddisfazione che il sindacato dei minatori ungheresi ha accolto nel modo più amichevole il loro desiderio di visitare l'Ungheria e ha offerto loro la piena possibilità di studiare la situazione e di trarre conclusioni imparziali.

Dopo il colloquio presso la direzione del sindacato dei minatori, i delegati scozzesi hanno compiuto un viaggio nel Paese.

Essi raccontano:

1

Sabato, 20 aprile 1957, abbiamo visitato Dorog, regione carbonifera che dista 46 km. da Budapest. Qui abbiamo innanzitutto fatto conoscenza con l'ingegnere minerario signor Levardy, direttore del complesso carbonifero. Il signor Levardy, che ha un'esperienza decennale in questo lavoro, dirige già da quattro anni il complesso. E' nato a Dorog e ci ha detto di conoscere lo stato d'animo dei minatori.

A proposito delle dimostrazioni studentesche di ottobre a Budapest, egli ha dichiarato che, sebbene i minatori seguissero attentamente queste dimostrazioni, tuttavia non intrapresero nessuna azione particolare. Essi lavorarono come di consueto in tutti e tre i turni, vale a dire sino alla sera del 26 ottobre. Quella sera arrivarono tre camion carichi di controrivoluzionari armati. Essi invitarono i minatori a scioperare, parlarono loro dei combattimenti che si svolgevano a Budapest e chiesero la liberazione di tutti i detenuti.

Fra i controrivoluzionari non c'era nessun minatore. Essi presero sotto il loro controllo Dorog e minacciarono chiunque tentasse di andare a lavorare. Riuscirono così a organizzare lo sciopero. Però, nonostante il cosiddetto consiglio operaio cercasse di ottenere che lo sciopero riuscisse al 100%, questo tentativo fallì. I controrivoluzionari distrussero la linea ferroviaria, tentarono di terrorizzare i minatori, ma il 60% degli operai riuscì egualmente a entrare nelle miniere e a estrarre un quantitativo di carbone sufficiente per far funzionare la centrale elettrica e soddisfare il fabbisogno degli ospedali e delle scuole.

Dopo l'appello del primo ministro Kadar tutti i minatori di Dorog ripresero il lavoro e la direzione dichiarò che la produzione per operaio aveva raggiunto il livello anteriore a ottobre.

Durante questo colloquio ci hanno parlato di un incontro di calcio che ha avuto luogo domenica 14 aprile fra la squadra della Fabbrica di attrezzature minerarie di Dorog e la squadra delle truppe sovietiche dislocate in questa zona. La partita ebbe luogo a Esterhom. Un altro esempio dei rapporti esistenti fra la popolazione ungherese e i soldati sovietici è dato dall'invito rivolto al Complesso di canto e danza dell'esercito sovietico perché si recasse a Dorog. Il complesso arrivò a Dorog il 18 febbraio 1957. Nella Casa della cultura e nelle vicinanze si riunirono 3000 persone per assistere allo spettacolo, sebbene la sala avesse solo 900 posti.

A Dorog ci hanno descritto come i controrivoluzionari distrussero i monumenti eretti nel 1945, dopo la liberazione, in onore degli eroici caduti sovietici. I monumenti sono stati ricostruiti dal popolo.

...Mentre eravamo in una taverna di Vizegrad, due giovani che sedevano a un tavolo, sentendoci parlare una lingua straniera si avvicinarono a noi per domandarci di dove fossimo. Quando il nostro interprete disse che eravamo scozzesi, uno di loro fece una dichiarazione inattesa. Si chiamava Rudolf Matunger. Era un manovale e ricopriva la carica di segretario di un'organizzazione giovanile rurale.

Rudolf Matunger disse che all'inizio aveva approvato le dimostrazioni di Budapest perché erano necessarie delle riforme, ma poi aveva condannato le forme assunte in seguito dalle dimostrazioni. Egli disse che i controrivoluzionari avevano preso nelle loro mani la direzione e che quando aveva sentito parlare degli assassini commessi a Budapest, aveva chiesto armi e aveva organizzato i giovani per difendere il suo villaggio contro i controrivoluzionari. Gli domandammo se approvava la politica del governo Kadar. Rispose affermativamente. Disse anche di ritenere giusto il programma del governo e infine precisò che non era comunista.

Lunedì 22 aprile fummo invitati a visitare la zona che era stata teatro delle dimostrazioni e dei combattimenti a partire dal 23 ottobre. Visitammo innanzitutto piazza Bema.

2

Dopo aver osservato che la dimostrazione ufficiale era stata indetta su questa piazza, gli autori della relazione proseguono:

E' risultato tuttavia che in diverse parti della città si svolsero dimostrazioni simultanee e, come venne confermato dagli avvenimenti successivi (questa informazione è stata data dal sindacato minatori), in tutta la città il 23 ottobre vennero distribuite armi dai camion.

Abbiamo fermato due uomini che attraversavano la piazza e, dopo aver spiegato loro chi eravamo e perché eravamo venuti in Ungheria, abbiamo domandato che cosa pensavano del governo Kadar e della sua politica. Il più anziano dei due lavorava come contabile in una azienda tessile e l'altro, suo cognato, era contadino e si trovava a Budapest ospite di parenti. Il contabile ha detto di essere d'accordo con la politica del governo Kadar perché salva il Paese dall'inflazione.

Il contadino ha detto di ritenere anche lui che la politica del governo Kadar sia giusta. L'abolizione delle consegne obbligatorie dei contadini è stata molto vantaggiosa.

Li abbiamo poi pregati di parlare con franchezza della situazione creatasi dopo il 23 ottobre. Essi hanno risposto che senza alcun dubbio si è trattato di una rivolta controrivoluzionaria.

I danni arrecati agli edifici sull'arteria principale della città evidentemente sono stati tremendi, tuttavia sono già stati compiuti grandi lavori di ricostruzione. Ci hanno detto che a Budapest lavorano 10.000 edili e il governo ha già risolto il problema degli alloggi per coloro che sono rimasti senza tetto in seguito alle distruzioni. La sera siamo andati a vedere la statua della Libertà sulla collina Gellert, eretta in onore dell'esercito sovietico liberatore nel 1945. Anche qui la delegazione è stata ancora una volta testimone dei rapporti di fratellanza che esistono fra gli ungheresi e le truppe sovietiche.

Martedì 23 aprile ci siamo recati nella cittadina mineraria di Komlo, che dista 200 miglia da Budapest e abbiamo discusso innanzitutto col presidente del comitato sindacale e con i dirigenti la situazione determinatasi dopo gli incidenti del 23 ottobre.

Il direttore della miniera Janos Pigl venne arrestato dal Consiglio operaio controrivoluzionario e insieme con altri doveva essere fucilato il 6 novembre 1956. Egli riuscì a salvarsi quando le truppe sovietiche arrivarono il 4 novembre a Pecz, che dista circa 14 miglia da questa località. I dirigenti del consiglio controrivoluzionario fuggirono dal Paese, mentre il direttore e altri vennero liberati dal carcere.

...Gli avvenimenti di Komlo, a partire dal 24 ottobre 1956, sono stati descritti nel modo seguente. Il movimento controrivoluzionario ebbe inizio nei convitti dove abitavano gli operai celibi. I controrivoluzionari chiesero innanzitutto che il partito comunista e i suoi dirigenti venissero cacciati dalla città. Essi bruciarono le bandiere rosse e i libri che si trovavano nella sede del partito.

(Continua)

RIVELAZIONE DEL CAPO DI S.M. SIRIANO AL CAIRO

Come fu sventato il complotto americano diretto a rovesciare il governo siriano

Nuovo passo del presidente del Libano presso S.U., Gran Bretagna e Turchia - Il parlamento turco si è sciolto, fissando la data delle elezioni - Notizie di un grave incidente nel Libano

IL CAIRO, 12. — Ha avuto luogo oggi nella capitale egiziana una riunione dei capi militari dell'Egitto e della Siria, presieduta dal presidente Gamal Abdel Nasser. Il capo di stato maggiore siriano, generale Afif el Bizri, e il capo dei servizi di informazione siriani colonnello Sarraj, che hanno preso parte alla riunione, sono ripartiti oggi per Damasco. El Bizri, intervistato dal giornale *Al Ahram*, ha fatto alcune rivelazioni sul complotto organizzato dagli imperialisti americani contro la Siria: « Due mesi e mezzo or sono — egli ha detto — fummo informati che l'imperialismo si preparava a rovesciare il nostro governo. A darci la notizia furono proprio quei funzionari scelti dai cospiratori stranieri, che questi credevano di poter impiegare ai propri fini ». Il generale ha aggiunto che la manovra in tal modo potette essere sventata, e gli elementi sospetti rimossi. Egli ha anche detto che la Siria è ora « corazzata contro l'aggressione », e che il suo popolo e il suo esercito « sono uniti in un fronte unico ».

Al termine della riunione del gabinetto siriano, il ministro della difesa ha dichiarato, d'altra parte, di non ritenere che l'aggressione contro il suo paese sia imminente, ma che nondimeno sono state decise adeguate misure difensive. Si ritiene in Siria, a quanto viene raccolto negli ambienti governativi, che le dichiarazioni di ieri di Fostel Dulles siano l'indizio di una ritirata, almeno momentanea, da parte degli americani, di fronte alla compatta solidarietà degli arabi, e alla ferma presa di posizione sovietica, emersa dalle parole di Gromiko.

Una nuova conferma della solidarietà araba si è avuta oggi con la notizia ufficiale secondo la quale il presidente della Repubblica del Libano, Camille Chamoun, ha fatto un passo presso gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Turchia e della Gran Bretagna, per far notare loro che una eventuale aggressione israeliana contro la Siria avrebbe per effetto la immediata ricostituzione del fronte unico arabo. D'altra parte il deputato siriano Antaki, che si trova a Londra per la conferenza della Unione interparlamentare, ha dichiarato che la Siria non ritiene di aver nulla da temere dalla Giordania, ma che il solo nemico è Israele.

Naturalmente l'unità araba non si verifica nemmeno ora senza qualche difficoltà, data la notevole differenza dei regimi politici di alcuni dei paesi arabi: così nello Irak si afferma che un « complotto » per rovesciare il governo sarebbe stato sventato, e che i responsabili sarebbero stati d'accordo con alcuni ambienti siriani. Più grave, ma anche più oscuro, è un grave incidente occorso oggi nel Libano, dove, presso la frontiera con la Siria, alcuni armati avrebbero avuto uno scontro a fuoco con elementi dell'esercito e complessivi nove morti. Ma non sembra dubbio che si tratti di cittadini libanesi. Simili fatti comunque non toccano la linea fondamentalmente comune del nazionalismo arabo, cui si oppone, oltre Israele, un solo paese musulmano, che è la Turchia.

Oggi fonti ufficiose hanno ammesso che l'esercito turco sta svolgendo esercitazioni militari al confine siriano, e tale atteggiamento è stato oggetto di un attacco di radio Mosca, che rileva come gli americani « assegnano alla Turchia il ruolo poco invidiabile di esecutore dei loro avventurosi piani nel Medio Oriente. Gli ambienti dirigenti di Ankara si sono impegnati su una strada piena di pericoli per il loro paese ». E' forse legittima la supposizione che i dirigenti turchi si siano resi conto di essersi cacciati in una via senza uscita, perché nella notte, al termine di una difficile seduta il parlamento turco si è sciolto, fissando le elezioni al 1. novembre.

La situazione è comunque ancora fluida, e gli americani parlano di invii di armi all'Irak, dopo quelle date alla Giordania. Non mancano tuttavia nel contempo elementi distensivi, come quello costituito dalla presenza di parlamentari siriani ed egiziani a Londra alla conferenza interparlamentare, ovvero quello relativo ai colloqui economici franco-egiziani, o alla probabilità che Gran Bretagna e Francia accettino di pagare, con una aggiunta al pedaggio per il canale di Suez, le spese per il miglioramento di quella via d'acqua.

UN ACCORDO RAGGIUNTO A GINEVRA

Scambio di giornalisti tra gli U.S.A. e la Cina

L'annuncio è stato dato dai cinesi — Equivoche reazioni negli ambienti di Washington

GINEVRA, 12. — Dopo un incontro di quasi un'ora e mezzo fra gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Cina, il consolato generale cinese ha emesso il seguente comunicato:

« Il governo della Repubblica popolare cinese e il governo degli Stati Uniti d'America sono d'accordo sulla concessione di permessi, sul piede di parità e di reciprocità, ai giornalisti di ciascuna parte, affinché si rechino nell'altro Paese per inviare notizie stampa allo scopo di promuovere la mutua comprensione fra i popoli della Cina e degli Stati Uniti ».

Poche ore dopo l'emissione di questo esplicito comunicato, notizie da Washington hanno attribuito al Dipartimento di Stato una specie di nebulosa e dispettosa smentita all'accordo sullo scambio di giornalisti. Ma, in mancanza di un comunicato ufficiale di Foster Dulles, si deve ritenere che questa smentita sia, in realtà, il riflesso del disappunto con cui l'accordo è stato accolto dagli ambienti più reazionari della diplomazia americana, i quali (con lo stesso Foster Dulles alla testa) avevano fatto di tutto per impedirlo.

SECONDO IL GENERALE SOVIETICO POKROWSKI

E' possibile la difesa contro il supermissile

L'esperto afferma che in un secondo è possibile intercettare l'arma micidiale

MOSCA, 12. — Il generale Pokrovski, in un articolo apparso sull'organo della difesa civile, *Patriota Sovietico*, afferma che i missili intercontinentali come quello messo a punto dall'Unione Sovietica possono essere fermati da altre armi.

Secondo il generale, che è uno dei maggiori esperti di missili che abbia l'Unione Sovietica, i contromissili possono essere impiegati effettivamente per difendersi dai missili.

Il generale afferma che, malgrado la fantastica velocità raggiunta dai missili intercontinentali, è possibile in un solo secondo stabilire la traiettoria del missile attraverso i dati stabiliti da due punti di osservazione, e lanciare immediatamente razzi antimissili allo scopo di intercettarli.

Secondo Pokrovski l'impossibilità di manovra rappresenta un elemento di debolezza del missile intercontinentale, che viaggia lungo una traiettoria fissa. Per questo motivo, prosegue il generale gli Scienziati dell'Unione Sovietica ritengono che la sola combinazione efficiente richiede tanto i missili che gli aerei pilotati dall'uomo.

La pubblicazione dell'articolo di Pokrovski fa ritenere che nell'URSS il metodo di difesa contro il missile intercontinentale sia già stato messo a punto.

Bonn vorrebbe portare all'O.N.U. la riunificazione tedesca

BONN, 12. — Fonti diplomatiche di Bonn hanno detto ieri sera che il governo della Repubblica federale tedesca potrebbe prendere in considerazione l'idea di una conferenza per l'unificazione della Germania, più larga che quella a quattro, cui l'Unione Sovietica si è dichiarata contraria.

Una conferenza a questo scopo potrebbe per esempio essere convocata nel quadro delle Nazioni Unite.

Tragica morte a Kiev d'un esperto italiano di moda

MOSCA, 12 — Le autorità di Mosca hanno annunciato la morte dell'esperto di moda italiano Alvise Baldini, in seguito ad incidente. Nel giro della moda italiana in URSS Baldini rappresentava la casa Giovannelli.

La polizia di Kiev ha espletato ampie indagini a seguito della caduta del Baldini dalla finestra della sua stanza all'albergo « Ukraina », ed è pervenuta ad accertare che si è trattato di una disgrazia. La autopsia non ha infatti rivelato nulla di sospetto.

Le autorità di polizia sono propense a credere che il Baldini si sia affacciato alla finestra della sua stanza non ancora vestito e che il freddo acuto del mattino, investendolo, gli abbia causato una specie di capogiro, provocandone la caduta.

MENTRE I PREZZI DEI GENERI ALIMENTARI CONTINUANO AD AUMENTARE

Atmosfera di crisi politica in Francia per le lotte sindacali e per l'Algeria

Bourgès-Maunoury tenterà di salvarsi facendo appello allo sciovinismo

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 12. — « Prezzi in rialzo, governo in ribasso »: è l'ultimo slogan della stagione e definisce abbastanza bene l'assurdità delle manovre con le quali il governo ha cercato di nascondere, dietro il tragico paravento dell'Algeria, il fallimento della sua politica economica.

Ieri pomeriggio i ministri si stavano accapigliando sui dettagli della « legge-quadro » da presentare il 24 alla sessione parlamentare straordinaria, quando una telefonata da Palazzo Borbone informava Bourgès-Maunoury che 280 lettere di deputati chiedono per il 17 una convocazione straordinaria del Parlamento sulla crisi economica. L'informatore aggiungeva, inoltre, che le 18 lettere mancanti per completare il numero legale erano in viaggio.

Dunque a Bourgès-Maunoury, non restava che richiedere ciò che gli altri stavano per imporgli e di lì a poco un comunicato ufficiale annunciava che il Parlamento era convocato in sessione straordinaria per martedì 17 settembre, con il seguente o.d.g.: « Dibattito economico, interruzione dello stesso e presentazione della legge-quadro per l'Algeria, dibattito sulla legge-quadro ».

Ciò significa, in sostanza, che il malcontento del mondo rurale e di tutti gli strati sociali colpiti dal piano Gaillard, ha costretto Bourgès-Maunoury ad accettare non solo la data fissata dall'opposizione, ma persino un ordine del giorno di compromesso.

« Il malcontento — osserva infatti *Le Monde* — non agita più soltanto il mondo agricolo. Il meno che si possa dire è che il blocco dei prezzi non gode delle simpatie del padronato, ne delle piccole e medie industrie ».

Per questo, pensiamo, Bourgès-Maunoury ha cercato di spezzare il dibattito economico con il tema algerino: per acquietare la ribellione di tutti i settori del Parlamento con l'argomento tabù Algeria, per salvare la sua politica e il suo governo, capra e cavoli, invitando i francesi ai « patriottici sacrifici » resi necessari dalla guerra d'Algeria.

E poi, si sa, c'è all'orizzonte il dibattito alle Nazioni Unite, e la borghesia francese è molto sensibile, per non dire intollerante, quando gli stranieri tentano di mettere il naso nelle faccende di casa sua: così Bourges spera di ricostituire quella solida alleanza dei « partiti nazionali » prima che il malcontento economico riesca a travolgerla.

Ma anche lo scoglio algerino e tutt'altro che facile da superare; la legge-quadro, un vero « puzzle » politico di nessuna utilità per il popolo algerino, continua a mettere i ministri gli uni contro gli altri e non più tardi di ieri il ministro della Difesa Morice era praticamente dimissionario, perché il governo aveva approvato uno dei pochi principi democratici contenuti nella legge stessa.

Ecco, comunque, i punti fondamentali della legge:

1) L'Algeria sarà smembrata in sei regioni, ognuna delle quali avrà, per suffragio universale, un'assemblea territoriale (oggi, perdurando la guerra, l'assemblea può essere formata da membri delle assemblee speciali, da consiglieri comunali, ecc., cioè da amici della Francia); 2) ogni assemblea territoriale eleggerà un suo governo regionale; 3) dopo due anni di attività, le assemblee territoriali eleggeranno i loro delegati all'assemblea federativa di Algeri; 4) l'assemblea federativa avrà un organismo dirigente, il « consiglio esecutivo federativo » alle cui deliberazioni parteciperà il ministro residente francese; 5) i poteri legislativi restano al governo di Parigi.

Non si tratta nemmeno, qui, di vedere dove la legge costituisce un progresso e dove essa è ferma ai principi del colonialismo. Ciò che è tragico, ciò che è di una assurdità inconcepibile è il fatto che da un mese il governo in un grande paese come la Francia si accapiglia per un articolo più o meno « liberale » della legge-quadro, mentre in Algeria, da tre anni, tutto il popolo musulmano si batte per la sua indipendenza; e il fatto che un governo di transizione come quello attuale decida di dividere la Algeria in sei staterelli federati, proprio quando nove milioni di musulmani dimostrano di aver trovato un sentimento comune, cioè proprio una coscienza nazionale.

AUGUSTO PANCALDI

Gomulka a Lubiana parla ai lavoratori di un grande complesso metalmeccanico

Lungo colloquio fra il "leader„ polacco e il Consiglio operaio della fabbrica - La stampa slovena polemizza con quella della Germania ovest sulla questione delle frontiere sull'Oder-Neisse

(Dal nostro inviato speciale)

BELGRADO, 12. — *Dopo l'intensa giornata belgradese di ieri, la delegazione del governo e del Partito operaio polacco ha trascorso oggi gran parte della giornata a Lubiana, dove a bordo di un treno speciale, accompagnata dal presidente Tito e da Rankovic, era giunta verso le ore 8.30 del mattino.*

Migliaia di cittadini affollavano il piazzale della stazione di Lubiana quando il treno blu presidenziale ha fatto ingresso sotto la pensilina. Sceso dal treno assieme a Gomulka ed a Cirankiewicz, il presidente Tito ha presentato agli ospiti le autorità slovene. Quindi le delegazioni sono salite sulle macchine, che hanno percorso in corteo le vie della città fino alla Villa Podroznik, salutate da due ali di folla, lungo tutto il percorso.

Dopo una breve sosta alla villa che sorge su una ridente collinetta, al centro della città, gli ospiti, accompagnati da Tito, da Rankovic e dal presidente dell'Assemblea Popolare slovena, Morinko, hanno proseguito per l'officina metallurgica di Litostroi, uno dei più grandi complessi dell'industria pesante jugoslava, che sorge nei pressi di Lubiana. Qui, ad accogliere Gomulka, Tito, Cirankiewicz e gli altri leader polacchi e jugoslavi erano i dirigenti della fabbrica e il Consiglio operaio al completo, attorniato, nell'ampio cortile, da una folla di operai.

La visita alla fabbrica si è protratta per oltre due ore.

Nei locali dell'amministrazione, Gomulka ha rivolto una lunga serie di domande ai rappresentanti delle maestranze e del Consiglio operaio, interessandosi in maniera scrupolosa alle condizioni di lavoro, alla composizione del Consiglio operaio, alla maniera come viene stabilito il piano di lavoro, come vengono divisi gli utili ed in che misura questi vengono corrisposti agli operai.

La visita si è conclusa con un grande comizio nell'ampio spiazzo antistante al cancello delle officine, dove le maestranze si erano riunite al completo per ascoltare il discorso di Gomulka.

« Dopo l'ottobre — ha detto tra l'altro Gomulka — siamo passati ad un nuovo periodo di sviluppo. Non abbiamo avuto timore di criticare gli errori e le deficienze del passato. Oggi guidiamo lo sviluppo socialista della Polonia tenendo conto delle sue caratteristiche economiche e sociali e delle tradizioni della nostra classe operaia: in una parola, seguendo la via polacca al socialismo. In questo lavoro, ci serviamo anche di altre esperienze: quelle dell'URSS, della Cina ed anche delle vostre ».

Gomulka ha poi ribadito che nei rapporti con la Jugoslavia il passato si trova già alle spalle del grande movimento di rinnovamento iniziato con lo storico XX Congresso.

« Si tratta di un processo — ha detto Gomulka — che vuole la costruzione del socialismo tenendo conto delle caratteristiche nazionali di ogni popolo ».

Il concetto dell'amicizia tra Jugoslavia e Polonia è tornato nelle parole di Gomulka poco dopo quando, nel corso del pranzo offerto dalla presidenza dell'Assemblea nazionale slovena, egli ha detto: « Abbiamo parlato di tempi in cui i nostri rapporti erano spiacevoli, ma io preciserei che lo erano soltanto ufficialmente, perché sono convinto che, in verità, nei rapporti tra i popoli polacco e jugoslavo niente di fondamentale era cambiato. Così era allora, così oggi. Sono cambiate le circostanze, sono stati eliminati gli errori. Ed è chiaro che ciò contribuisce a rafforzare la nostra amicizia. Questa amicizia tra due Stati e due popoli si basa sullo stesso scopo che abbiamo dinanzi a noi: la costruzione del socialismo ».

Al termine del ricevimento, le due delegazioni sono partite alla volta di Pola a bordo di automobili. Da qui hanno proseguito per Brioni, soffermandosi brevemente lungo il percorso a visitare le grotte di Postumia. A Brioni riprenderanno domani mattina le conversazioni.

La stampa jugoslava continua a dedicare le prime pagine alla cronaca della visita, sottolineando la convinzione che la visita porterà a risultati positivi nella collaborazione non solo tra i due Paesi, ma tra tutte le forze del socialismo e della pace.

I giornali jugoslavi riferiscono anche gli echi che le dichiarazioni di Tito sul carattere definitivo delle frontiere polacche hanno avuto nella capitale della Repubblica federale tedesca.

A Bonn, gran parte della stampa condivide l'opinione espressa dal sottosegretario agli Esteri Dallstein, il quale, in un colloquio con l'incaricato di affari dell'ambasciata jugoslava, Joric, seguito alle dichiarazioni di Tito, ha affermato che la frontiera polacco-tedesca « è un affare che riguarda esclusivamente i due Paesi ». Egli ha ripetuto la posizione di Bonn, sottolineando che questo confine « non si può riconoscere nè come confine attuale, nè come confine futuro tra i due Paesi ». Nello stesso tempo, però, egli ha sottolineato che il governo federale non cercherà di risolvere questo problema con pressioni e tanto meno con la forza, ma solo con trattative.

Affermando che si tratta solo dei rapporti tra Germania e Polonia, Dallstein ha detto anche che la dichiarazione di Tito « si allontana, nel contenuto, dalle note posizioni del governo jugoslavo ». Egli ha espresso meraviglia per le affermazioni del presidente jugoslavo giungendo fino a dirsi « dispiaciuto del fatto che esse potrebbero peggiorare i rapporti che esistono tra Belgrado e Bonn ».

Il quotidiano sloveno Slovenski Porocevalec scrive, a proposito dei commenti della stampa di Bonn, che i tedeschi « amano chiudere gli occhi sui problemi e sui fatti nuovi che si sviluppano e si sono sviluppati nell'Oriente europeo ».

FRANCO FABIANI

IN UN FOSSATO OLANDESE DOVE SI SCARICANO « CENERI ATOMICHE »

La radioattività provoca la nascita di rane mostruosamente deformi

AMSTERDAM, 12. — Rane orrendamente deformi sono state trovate in un fossato nel quale vengono depositati i materiali di rifiuto dell'Istituto di ricerche nucleari di Amsterdam. Ne darne oggi notizia, il settimanale *Vrij Nederland* riferisce che il dott. Hilenius, biologo, ha notato tra le rane portategli da un dipendente dell'Istituto nucleare, animali con gambe in soprannumero, o con tre gambe ed una quarta munita di lunghe dita in numero da quindici a venti, e altri animali i cui arti posteriori avevano l'articolazione invertita (nell'uomo questo corrisponderebbe ad avere il ginocchio di dietro invece che davanti).

Secondo il dott. Hilenius, la spiegazione plausibile è che gli animali sono venuti in contatto con materiali radioattivi di rifiuto scaricati nel fossato, e che quindi i loro organismi si sono contaminati, dando luogo a una radicale alterazione del normale equilibrio biologico.

« Tutta la colonia di rane — ha aggiunto il biologo — deve essere stata esposta alla radioattività, oppure è possibile che le cellule embrionali, cioè gli elementi genetici di un solo individuo siano state influenzate dalle radiazioni ». Questa rana, maschio o femmina, avrebbe poi generato i mostri.

L'istituto in questione si dedica, oltreché a ricerche, alla produzione di isotopi radioattivi. Esponenti dell'Istituto hanno detto oggi che le analisi radiologiche che si effettuano tre volte al mese non avevano indicato un aumento di radioattività nelle acque delle zone circostanti, né negli insetti che servono di controllo.

Per quanto riguarda l'acqua del fossato, essa non risulta più radioattiva di quella delle condutture idriche locali.

25 dispersi in un naufragio al largo di Calcutta

LONDRA, 12. — Venticinque passeggeri di una nave che si è capovolta durante una violenta tempesta a circa cinquanta chilometri a sud di Calcutta, sono rimasti « dispersi ».

A bordo della piccola nave vi erano in tutto sessanta passeggeri.

Nè serio nè onesto

L'ambasciatore Vitetti è il primo rappresentante che l'Italia abbia avuto alle Nazioni Unite, e c'è da pensare che i suoi discorsi, le sue prese di posizione, siano ascoltati con interesse dai più diversi settori dell'Assemblea, attenti a qualsiasi manifestazione che possa dare una indicazione non solo degli orientamenti, ma anche della serietà ed onestà della politica estera del nostro paese. Dubitiamo che il discorso pronunciato mercoledì dallo Ambasciatore Vitetti nel corso del dibattito alla Assemblea Generale sulla cosidetta « questione ungherese » possa essere stato giudicato come una espressione di serietà e onestà politica da altri che non siano i membri delle delegazioni americana, inglese e francese.

L'ambasciatore ha affermato che « la ricostruzione degli avvenimenti contenuta nel rapporto, l'esame delle cause politiche della insurrezione e delle circostanze in cui si è verificato l'intervento sovietico, tracciano un quadro della rivolta ungherese assai più tragico, se possibile, di quello che ci eravamo formati ». Ignoriamo da quali altre fonti l'ambasciatore avesse tratto in precedenza elementi di giudizio, ma non si può non rilevare la scarsa serietà di un diplomatico il quale assume oggi come base del suo argomento un rapporto che, per il modo stesso come è stato compilato, non solo è stato denunciato dal governo ungherese, ma è stato aspramente criticato come « poco serio » da numerosi governi neutrali, per cominciare dall'India e finire a due degli stessi firmatari, il Ceylon e la Tunisia, che si sono affrettati a togliere la loro firma in calce al « documento ».

Non è qui il luogo per ripetere nel dettaglio le ragioni che hanno indotto governi di così diverso orientamento politico a non riconoscere validità alcuna al « rapporto ». Sono ragioni, evidentemente, contro le quali si può anche polemizzare, ma prudenza avrebbe voluto che il rappresentante italiano, rappresentante cioè di un governo il quale ambisce a lanciare una « nuova politica » verso i paesi afro-asiatici, si fosse documentato meglio sugli avvenimenti ungheresi prima di avanzare una tesi che proprio dai « paesi non impegnati » non è stata sottoscritta. L'intervento dell'Ambasciatore Vitetti non sarà certo giudicato in quei settori della Assemblea che vi hanno annesso uno peso politico come una prova di serietà e onestà politica: ancora una volta, dunque, un'occasione perduta dall'Italia per differenziarsi, sia pure nei limiti di una prudenza « atlantica », dalle punte avanzate dell'oltranzismo propagandistico degli epigoni della guerra fredda

E' uscito il n. 8 di
LE VIE DEL SOCIALISMO
Contiene:
● I compiti del P. C. brasiliano (articolo di Luis Carlos Prestes)
● Le lotte della classe operaia svizzera (articolo di Edgar Wood)
● Un editoriale del « Kommunist » sull'arte e il leninismo
● Il carattere della rivoluzione bulgara (articolo del prof. Todor D. Pavlov)
ed altri documenti, articoli e notizie:
— sugli incontri bilaterali del P.C.I.;
— sulla campagna elettorale in Germania;
— sul Partito Comunista degli Stati Uniti.
Leggete e diffondete
LE VIE DEL SOCIALISMO
Redazione e amministrazione: Roma, Via delle Botteghe Oscure, 1 — Abbonamento annuo L. 600 - Una copia L. 60

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5185 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 3 novembre 1948
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4963 del 4 gennaio 1949
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma